



Matteo 15, 33-39

## La morte in croce di Gesù

Commento di don Fabio Rosini

Direttore del Servizio per le Vocazioni – Roma

Il testo è uno dei centri fondamentali del Vangelo di Marco.

Potremmo dire tranquillamente che il Vangelo di Marco ha due apici fondamentali, il primo è la professione di fede di Pietro nel capitolo 8, esattamente a metà del Vangelo ed è il momento in cui Gesù viene riconosciuto come il Messia, il Cristo, da un uomo che poi è Simon Pietro; e l'altro apice è questo momento qui che, prima ancora della resurrezione, svela fino in fondo chi è Gesù; ed è sulla bocca dell'uomo che lo uccide.

Vediamo esattamente cosa c'è in questo testo.

**Si rabbuia su tutta la terra:** lo spettacolo più straordinario della storia è andato in onda al buio, senza luci, senza illuminazione naturale. Bisogna accendere un'altra luce per capire questo spettacolo. La luce del sole non serve a niente; anche la nostra intelligenza si deve inchinare di fronte a qualcosa che è un po' più grande di quello che c'è da capire qui.

E Gesù grida a gran voce questo inizio del Salmo 21: **Eloì, Eloì, lemà sabactàni, Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato**, logicamente bisogna leggere tutto il salmo perché per gli ebrei il primo versetto era il titolo del salmo, quindi lui cita il salmo. È un salmo straordinario, spaventoso, incredibile, che descrive anche nei particolari vari aspetti della crocifissione di Cristo ma che finisce con una storia di resurrezione, di gloria, di vittoria. È un salmo che finisce con la gioia con l'allegria. E' qualcosa che parte male e arriva bene che è il contrario di come noi lavoriamo in genere, di come il peccato normalmente ci inganna: il peccato parte bene e finisce male; la grazia parte male e finisce bene.

E così c'è un punto di partenza qui, in vista di qualche cosa. Anche la stessa frase *perché mi hai abbandonato*, in ebraico *lemà*, ha anche un senso di movimento: a cosa, verso cosa tu mi hai abbandonato oggi; mi hai lasciato qui per fare con me cosa? E' una domanda vera.

Molto spesso c'è questo dramma nel cuore dell'uomo perché Gesù si cala fino in fondo nell'assurdo, perché c'è qualcosa di più doloroso, di più duro del dolore fisico: il non senso, quando le cose non hanno nessun senso, quando non capisci perché ti succede qualcosa, quella è davvero una tortura.

E che succede? **Perché mi hai abbandonato**; e a quel punto viene preso in giro! E' il massimo! Lui sta soffrendo una sofferenza tutta peculiare che è quella che è quella della solitudine; è una cosa assurda.

Lui che ama il Padre, che lo conosce dall'eternità (*generato non creato, della stessa sostanza del Padre*) lui è tutto verso il Padre, lui ha una relazione col Padre totale, questa relazione è interrotta dal suo essersi fatto carico della condizione nostra umana, che è quella di dare per scontato che si può vivere senza Dio.

Anche per noi cristiani: Dio sta in chiesa, tantissime volte; poi, nella vita siamo noi, poi qualche volta ce lo mettiamo dentro perché ci serve il cappellano che venga a dare la benedizione alle nostre cose, che venga a benedire la macchina che ci siamo appena comperati. E così è un po' la nostra vita, di noi cristiani a metà, empiegici del cristianesimo,



incompiuti, irreali: per noi questa è una cosa vivibilissima.

Per Gesù che ama il Padre questo è assurdo, insostenibile molto peggio che morire: non avere un rapporto con il Padre questa è la sofferenza in cui si cala, che è il vuoto, il nulla, il non essere. E vien preso in giro! In quel momento, non viene compreso assolutamente.

Ma il punto del testo non è qui. Tutti vengono colpiti, anche per un "dolorismo" diffuso di stare lì a guardare Gesù, poveretto, che sta sulla croce; e non capire che tutto questa è un problema che riguarda la nostra salvezza. Non è stare lì a far scattare il "friccicore cardiaco".

No! Qui si tratta di entrare in una cosa che viene descritta in modo strano nel testo. *Gesù dando un forte grido, spirò*, emette lo spirito e muore.

**E il velo del tempio si squarciò in due, da cima fondo.** Che c'entra!? Questa è una scena completamente estranea. È come se io sto parlando di una cosa che succede a Roma e poi, tutto a un tratto, a Frascati succede un'altra cosa che non c'entra niente!

No, queste due cose così separate spazialmente sono unite realmente.

E cos'era il velo del tempio? Era quella cortina che separava il visibile dall'invisibile, c'era una zona del tempio invisibile che non si poteva vedere: era il Santo dei Santi; se il velo del tempio si squarcia in due da cima a fondo, succede che automaticamente si ha accesso all'invisibile, si ha accesso al vero invisibile che è Dio.

Infatti, il velo del tempio si squarcia in due da cima a fondo e il centurione, l'uomo che ha comandato il drappello che ha eseguito la sentenza, cioè l'assassino concreto di Gesù, l'assassino fisico (lui è quello che ha disposto e ha portato a compimento l'uccisione di Gesù) lui lo

guarda e dice: **veramente quest'uomo era Figlio di Dio**, cioè vede Dio in quella "cosa lì".

E cosa vede? Noi che siamo convinti che si vedrà il cristianesimo quando si vedranno le nostre grandi opere, che siamo bravi e tutti dicono "quanto sei bravo!".

No, Dio compare quando compare l'abbandono in lui, Dio compare quando compare qualcuno che si mette completamente nelle sue mani, Dio compare quando compare qualcuno che ama.

Vedono, le persone che stanno lì, l'invisibile; cioè l'amore di Dio, quello che noi non guardiamo mai, quello che guardiamo molto poco, di cui ci dimentichiamo o di cui parliamo solo astrattamente o solo per far catechesi agli altri. Vedere questo amore vuol dire vedere l'invisibile.

Inutile guardare la croce di Cristo se non guardiamo cosa c'è dentro: c'è, per noi, la seconda persona della Santissima Trinità che, in comunione con il Padre e patendo la più profonda delle sofferenze si possa dare a chi è amore, cioè la solitudine, per noi entra in tutto questo e apre una strada per entrare nella pienezza della comunione con Dio.

Questo testo ci invita a guardare verso Dio non semplicemente come un "emettitore di morale", come uno che ci dice cosa fare e non fare, verso Qualcuno che per noi è disposto a tutto, guardare a uno che pensa che la nostra vita sia più importante della sua, tanto che pensa di poter dare la sua vita per noi, al posto nostro, per la nostra salvezza.